

GIRONE E. Per la sfida decisiva (18,30 Raiuno e Tmc) recupero-lampo di Maldini



Arrigo Sacchi cammina pensieroso: vincere questa sera è determinante per la qualificazione

Tra Fifa e casa Italia ormai è rottura Lite Casarin-Blatter

LORENZO MIRACLE

La «guerra fredda» tra il calcio italiano e la Fifa, impersonata dal segretario generale Joseph Blatter, prosegue. All'indomani delle dichiarazioni dello svizzero («Non è importante se l'Italia andrà avanti») che avevano provocato l'ira dei vertici federali, un nuovo episodio si inserisce in quello che sta diventando quasi un caso diplomatico, se non fosse che si sta discutendo pur sempre di calcio.

Ieri è stato Paolo Casarin a recitare il ruolo di protagonista: l'ex arbitro internazionale, divenuto uno dei responsabili delle designazioni di Usa 94, non si è presentato alla conferenza stampa che avrebbe dovuto tenere insieme allo stesso Blatter e a David Will, presidente della commissione arbitrale. La spiegazione ufficiale dell'assenza fornita proprio da Casarin, di solito molto cordiale con la stampa, è stata quella di «impegni già assunti in precedenza». Difficilmente credibile, e che contrasta con quanto affermato dalla centralista dove risiede l'ex arbitro, che gli avrebbe passato più di una telefonata in piscina.

Un'ipotesi possibile poteva essere l'annuncio rientro in Italia dell'arbitro Pierluigi Pairetto, ma la notizia è stata smentita da Joseph Blatter proprio nel corso della citata conferenza stampa. E quindi molto probabile che Casarin si sia rifiutato di partecipare all'incontro per rendere evidente quanto sia grande la distanza che ormai separa la Fifa e il calcio italiano. Una rottura che è andata a intaccare anche la fiducia della federazione internazionale nei confronti dei direttori di gara italiani. Né lo stesso Pairetto, né Fabio Baldas, sono infatti stati chiamati sinora ad arbitrare un incontro.

Ma si resta sempre nel campo delle ipotesi, e si ricorda ancora una volta la battuta del capo ufficio stampa della Fifa, che al momento dell'espulsione di Pagliuca nel corso di Italia-Norvegia, avrebbe detto: «Ora ce li leviamo dalle scatole questi italiani». Matarrese per il momento tace, impegnato com'è a gestire una situazione interna non ancora tornata alla tranquillità. Né parlano altri esponenti del calcio italiano: resta la sensazione che l'Italia stia pagando a caro prezzo le tante pressioni fatte al momento del sorteggio per riuscire a giocare a New York. In quell'occasione venne accontentata, ma da allora la Fifa non ha più ricevuto ascolto a livello internazionale.

■ MARTINSVILLE. È arrivato il giorno di Italia-Messico. Detta così, starebbe a significare poco o nulla: cosa c'è di epico nella sfida con avversari storicamente incapaci di battere gli azzurri, con un solo triste record nel cassetto, quello del maggiore numero di sconfitte in partite mondiali? Invece Italia-Messico è una partita importante, anzi fondamentale per la Nazionale di Sacchi: da essa dipende l'eventuale prosieguo di questa avventura americana iniziata malissimo con l'Eire, proseguita meglio con la Norvegia e adesso in attesa di un orientamento definitivo.

Non è questione di drammi, ma è vero che oggi allo stadio «Robert Kennedy» di Washington in 90 minuti la Nazionale punta sulla roulette della partita coi messicani quasi tre anni di lavoro. Siamo a una svolta fondamentale: o dentro o fuori dal Mondiale, sapendo che una sconfitta e forse anche un pareggio potrebbero sancire la più clamorosa eliminazione degli ultimi trent'anni assieme a quella del '66 in Inghilterra. E questo soprattutto per le grandi aspettative che ha generato la gestione Sacchi: è indubbio che il ct più di ogni altro, eccezion fatta per Matarrese, oggi si gioca tutto, presente, futuro e anche passato. La più grande scommessa di ogni tempo («è una vigilia difficilissima», ammette l'intervistato), anche se Maldini, mira-

E ora, roulette messicana

Azzurri a un bivio: o si vince o si torna a casa

ITALIA-MESSICO

ITALIA: 22 Marchegiani, 3 Benarrivo, 2 Apolloni, 4 Costacurta, 5 Maldini, 14 Berti, 13 Dino Baggio, 11 Albertini, 20 Signori, 10 Roberto Baggio, 18 Casiraghi (7 Minotti, 8 Mussi, 9 Tassotti, 15 Conte, 16 Donadoni, 17 Evani, 19 Massaro, 21 Zola, 22 Bucchi).
MESSICO: 1 Campos, 20 Roldán, 2 Suarez, 3 Ramirez Perales, 14 Del Olmo, 6 Bernal, 4 Ambriz, 8 Garcia Aspe, 10 Luis Garcia, 7 Hermosillo, 11 Alves Zague.
ARBITRO: Francisco Lamolina (Argentina).
TV: Raiuno e Tmc ore 18.30

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

colosamente recuperato in 5 giorni dalla distorsione alla caviglia rimediata contro la Norvegia, quando gli zomparono addosso i 93 chili del gigante Flo, coinvolge tutta la squadra nell'esito della partita: «anche noi ci giochiamo gran parte della carriera e della faccia». Messico è nuvole, il cielo è proprio come la canzone: ieri a mezzogiorno l'afa e l'umidità erano tante e tali da far paura e così, co-

precisare Maldini - piuttosto un semplice calcolo matematico, fa il capitano chi ha più presenze in Nazionale». In questo caso, avvenendo alle spalle 53 contro le 38 di Baggio, ha vinto il duello senza faticare. «È la sesta volta che mi capita questo onore: la prima fu proprio col Messico e mi portò bene, segnai uno dei due gol che ho realizzato finora in Nazionale». Accadde il 20 gennaio del '93, a Firenze: finì due a zero per l'Italia, le due avversarie si ritrovano oggi dopo diciassette mesi. La formazione azzurra è quella annunciata, con la sorpresa-Maldini: Marchegiani riconfermato per la squallida di Pagliuca, difesa in linea con (da destra a sinistra) Benarrivo, Apolloni, Costacurta nel ruolo di vice-Baresi, Maldini; centrocampio con Berti, Albertini, Dino Baggio e Signori; attacco con Casiraghi e Roberto Baggio. Ecco, già, proprio Roberto Bag-

gio. Come prosegue la vita da separati in casa tra lui e il ct? Il tormentone in realtà continua, Baggio non parla e Sacchi lancia un altro messaggio distensivo: «Ho letto da qualche parte che io e lui avremmo fatto pace: ma per fare pace bisogna prima aver litigato...». Insomma, sarebbe tutta un'invenzione: chi ci crede è bravo. Ancora il ct: «Baggio sta bene, è un giocatore che non si discute mai, e che non voglio responsabilizzare più di tanto. Gli chiederò cose normali, quelle che pretendevano da Gullit e Colombo, da Evani e Van Basten. Se mi ci metto anch'io a gettargli dei pesi sulle spalle, allora è finita: contro il Messico farà bene, e se non farà bene è lo stesso, sono contento di averlo in squadra». E se deve uscire Marchegiani stavolta come ti comporterai? «Vedo che avete voglia di scherzare». Constatazione obbligatoria: oggi

il pareggio potrebbe non bastare. Sacchi parte in quarta: «È vero: e infatti non staremo a fare conteggi complicati, né a parlare degli eventuali avversari da affrontare dopo negli «ottavi». Qui bisogna vincere, e basta. Battere il Messico, sapendo che purtroppo siamo capitati nel girone più difficile e dovremo lottare fino all'ultimo. Il Messico potrà gestire due risultati, noi no: soltanto il pareggio è un risultato inaffidabile perché se fra Eire e Norvegia finisce 2 a 2, o 3 a 3, siamo fuori dal Mondiale». Stavolta conta solo vincere il girone, in qualche modo... «Conta qualificarci giocando bene, altrimenti tanto vale rientrare in Italia. Il resto non chiacchiere: un giocatore mi ha chiesto se, al decimo della ripresa con la Norvegia, avrei firmato per mantenere quel pareggio: magari uno tende a rispondere di sì, e poi oggi con un punto in classifica sa-

remmo ancora di più nei pasticci. Non c'è mai niente di sicuro: oggi però bisogna vincere». Tenendo palla alta, al confronto di quanto era stato (inutilmente) raccomandato con l'Eire? «Sì, Casiraghi, Maldini, Dino Baggio e Berti ci garantiscono buone cose nel gioco aereo. Ma volete sapere una cosa? Con l'Eire nel gioco di testa abbiamo vinto noi: lo dice il computer». Bisogna vincere per restare a New York? «Anche: noi qui stiamo benissimo». Ottimista? «Sì, malgrado questo Messico del mio collega e amico Baron sia migliorato tantissimo in questi anni e abbia giocatori ottimi come Luis Garcia. Ma se l'Italia ha sempre battuto il Messico, una ragione c'è, non può essere un fatto sporadico, e dunque diamoci da fare, anche se la situazione è difficile e la matematica ci è contro». Una curiosità: all'ultimo allenamento azzurro c'era una «spia» messicana di antica fama: l'ex portiere Antonio Carbajal, 5 mondiali giocati in carriera, ancora oggi record assoluto.

Avanti allora con la roulette messicana, con la consapevolezza che, se l'Italia dovesse approdare agli «ottavi» ci potrebbe toccare una di queste 4 squadre, Nigeria, Argentina, Romania, Belgio, e che comunque vada per noi è un mondiale in salita, senza partite di roddaggio come sta capitando a Brasile e Germania.

Forza Messico, forza Italia, abbasso tutti

■ Ma non potrebbero perdere tutte e due?

Me lo domando timidamente, dopo aver calcolato tutti gli elementi razionali. Perché è del tutto trasparente che gli azzurri sono una parte innocente della macchinazione di Berlusconi per rinazionalizzare l'Italia, per promuovere il ritorno di un nazionalismo impetuoso, erede bastardo della versione Disney della Roma dei Cesari o della versione neonazi di Mussolini.

E nel caso del Messico, allo stesso modo, un trionfo dei verdi sarebbe benzina per il fuoco del Pri (il Partito rivoluzionario istituzionale, da 40 anni al potere, ndr) fatto di neoliberalismo, autoritarismo e corruzione.

È questa la maledizione di cui soffre timidamente la nuova sinistra. Quando abbiamo finalmente scoperto che né il calcio né il sesso né la fantascienza erano peccato, le macchinerie televisive si erano

impossessate del primo, stavano decaffeinando il secondo ed erano riuscite a rendere quasi innocente la terza attraverso le strade del cinema.

E uno continua a dibattersi tra le contraddizioni che sembrano essere il nostro eterno destino.

La vecchia sinistra era settaria e, per di più, abbastanza noiosa. Un amico mi ha detto una volta: «Tutto ciò che mi piace o è peccato o me lo proibisce il partito». Abbiamo revisionato tutto ciò che potevamo, abbiamo chiamato il Sant'Uffizio della vitalità e il Santo Eclettismo, suo fratello gemello, per liberarci dal puritanesimo reazionario che permise ai nostri padri di ammirare lo sport solo quando vinceva la Dinamo di Mosca o i neri vincevano alle Olimpiadi.

Ma adesso, che cosa facciamo? Lo scorso mese sono stato nove giorni in Italia e mi sono divertito come un matto descrivendo ai miei amici italiani di sinistra il fo-

sco panorama rappresentato dai ragazzi di Berlusconi con le loro grida di Forza Italia trionfanti sugli agguerriti mori messicani, figli del terzo mondo. Ho abusato del ricatto terzomondista a tal punto che

Ritratto di Paco Ignacio, un giallista «visionario»

Paco Ignacio Taibo II (il «II» non è un vezzo, visto che il padre che porta il titolo di «I» è anche lui uno scrittore affermato) sta conoscendo una fulminante fortuna editoriale in Italia: messicano di adozione, spagnolo di nascita, emigrato ragazzo in piena epoca franchista, è giudicato in America Latina uno degli autori più innovativi. Nel giro di pochi mesi in Italia prima Donzelli, poi Corbaccio hanno dato alle stampe due «capitoli» della lunga serie che ha per protagonista non un poliziotto o un detective ma uno scrittore di gialli alle prese con dei gialli veri e propri. Paco Ignacio Taibo II è uno scrittore politicamente impegnato: uomo di sinistra in un paese dove il partito eternamente al potere si fregia del nome pazzesco di Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), e dove la sinistra è sempre in bilico tra la rivolta disperata degli indios «zapattisti» del Chiapas e l'ammirazione-disprezzo del grande vicino nordamericano. I suoi

PACO IGNACIO TAIBO II

sono riuscito a convincere più di una dozzina. Alla fine mi sono sentito in colpa, perché mi ero taciuto che cosa significherebbe una vittoria messicana manipolata da Televisa, il monopolio televisivo ultra-

conservatore del Messico, specialista nel fare dello sport il balsamo per le ferite sociali del mio paese, promotore di uno sport che in materia di oppio farebbe impallidire la Chiesa dell'Inquisizione.

libri hanno non pochi punti di contatto con quelli di scrittori come l'argentino Osvaldo Soriano e lo spagnolo Vázquez Montalbán per i quali spesso il genere giallo è una chiave di interpretazione letteraria della realtà. E Paco Ignacio Taibo II condivide con loro anche l'amara ironia: così lo scrittore Fierro (doppio esplicito dello scrittore Taibo) nel primo romanzo pubblicato in Italia «Come la vita» diventato capo della polizia nella cittadina di Santa Ana, amministrata dai rivoluzionari, sceglierà al posto della stella di sceriffo il distintivo dell'Uomo ragno. Così nel secondo romanzo, «La bicicletta di Leonardo», si improvviserà investigatore per amore di una giocatrice di basket «gringa» lentiginosa e aggressiva vista solo alla tv via cavo. Politica, ironia, passione, disincanto: chi meglio di lui poteva raccontarci Italia-Messico vista dalla «loro» parte?

Ed ecco che siamo tornati al punto.

Non potrebbero perdere tutte e due?

E, arrivato sin qui, abbandono il razionalismo e ricordo i miei argomenti a favore del Messico: il nostro portiere, Jorge Campos, è vestito da un suo amico, tuffatore di Acapulco, e le sue strambe uniformi sono state motivo di minacce di sanzione da parte della Federazione del calcio, alle quali lui ha resistito degnamente; inoltre la maggior parte dei giocatori messicani, compreso l'allenatore, hanno la loro origine nei Pumas della Universidad Nacional, proprietaria non solo di una squadra di calcio, ma anche delle migliori tradizioni di rivolta studentesca del paese a partire dagli anni Sessanta, e l'allenatore in seconda della Nazionale è un tipo di sinistra; e le stelle dell'attacco Hugo Sanchez e Luis Garcia hanno trionfato in Spagna davanti a spettatori razzisti che gli gridavano: «Indios», e lo stipendio medio

dei calciatori messicani non arriva alla sesta parte degli ingaggi dei nazionali italiani (lotta di classe?)... E già alla disperazione agguanto più che altro a me stesso: alle volte i messicani giocano bene.

D'altra parte, la Nazionale italiana sembra un ospedale, e l'allenatore non mi ispira nessuna fiducia, e poi protestano troppo quando gli arbitri gli fischiano un fallo, e poi...

Non c'è male.

E se vincessero il Messico... E se vincessero due volte... Adesso e alle elezioni del 21 agosto quando il nostro povero popolo si gioca l'ingresso ritardato nel Ventesimo secolo e dove la frode elettorale pesa sulle nostre teste come una tormenta di dimensioni bibliche.

Poi mi ricordo per chi sto scrivendo e ritorno all'umiltà:

E se pareggiassero 0-0? E se vincessero tutte e due e alla fine della partita gli spettatori e i calciatori guardassero fisso la televisione e gli cavassero la lingua?